

LA CASCINA MORONA DI SANTA MARIA CON I SUOI RONCHI. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E RELIGIOSI DAL SEC. XII

**"O-ronco"¹ (tra ronchi, ronchetti e roncacci)
con la Cascina ("ad novam Caxinam", a. 1162, 1165) Morona (mansum de
Muro, a. 1244) e la Cappella di San Rocco (Capella ...Sancti Rochi ...a la
Casina dal Morone, a. 1567)**

Alla memoria di mio padre Giovanni, contadino, che mi
educò a camminare sul bordo dei prati per non
rovinare l'erba.

Abstract

Tra i segni anche linguistici rimasti sul nostro territorio del rinnovamento dell'attività agricola avviato nel Medioevo vi è anche quello di "Ronco". Si ritiene che "Ronco" sia anche la componente linguistica della località di Oronco, come sopravvivenza denotativa del grande "Ronco", o di un insieme di precedenti "Ronchi" contigui, costituitosi nelle fasi del dissodamento attorno all'insediamento della Cascina Morona, detta anche solo "La Cascina"; in essa risiedette uno dei tre nuclei della popolazione di Santa Maria, e come gli altri due (il Monte, ab immemorabili con varie costruzioni religiose, tra cui il santuario mariano in primis e la Rasa con San Gottardo) avente una propria cappella dedicata a San Rocco. I terreni "roncati" attorno alla Cascina conobbero un primo intervento di modifica riduttiva con la creazione del complesso monumentale delle Cappelle all'inizio del 1600. Nei primi del '900 la Cascina, accresciuta con ampliamenti, andò incontro, in totale assenza di sensibilità storica ed ambientale, alla demolizione completa per lasciare spazio al grande albergo (oggi condominio) che avrebbe dovuto nell'intento dei promotori costituire un polo turistico, in collegamento con la tramvia giunta fino nella valle del Gaggio; la scomparsa della Cascina determinò tra l'altro il trasferimento della funzione identificativa della zona a "La Prima Cappella". Il grande Ronco smembrato diventò spazio destinato ad ospitare ville e parchi privati, con interventi anche recenti di ulteriore snaturamento rispetto ai livelli della impostazione urbanistica comunque tracciati nel 1600.

Ricerca sulla corrispondenza tra la antropizzazione di uno spazio ed i suoi riflessi linguistici.

Inquadramento geografico

Oronco è il nome della località che ospita il piccolo nucleo di abitazioni sviluppatosi in maniera singolare su coste di diversa inclinazione, sui margini di solchi naturali, che trovano un punto di convergenza, come un vertice, lì dove ora vi è una cappelletta; fu anche il nome della strada che alla località conduce e vi passa. Qui si apre, alla sommità di un avvallamento, un piccolo spiazzo importante per diverse diramazioni viarie che unisce e che si prolunga poi in un pianoro modesto con cortili e costruzioni. La via principale di arrivo², (omonima alla località), alla confluenza da quella antica da Velate (via Silvaplana) e da Robarello e Figliaro, svolta poi con una lunga rampa in direzione dell'oratorio dell'Immacolata Concezione: strada principale ed un tempo unica per lungo tempo per i carriaggi; un'altra strada ripida era sentiero che saliva un tempo tra castagneti e pascoli, ora tra ville, via Conventino; una terza, via Salve Regina, muove verso la Rasa e Brinzio: quest'ultimo è un percorso su un tratto pianeggiante attraverso la zona denominata Recucco, che lambisce il piede orientale della montagna di Santa Maria, avendo su entrambi i lati radure a pascolo con castagneti e sorgenti, risorse preziose per una economia collinare; attualmente un'altra,

¹Questo articolo fa seguito a quelli già pubblicati sui seguenti numeri della rivista "Il nostro Sacro Monte" relativi alla toponomastica sacromontina: sul "Gaggio", in n. 47-a /2009, pp. 19-21; su "Fincarà", in n. 48-b /2009, pp. 18-23; sul "Garlasc", in n. 49/2010, pp. 22-25 e n. 53/2011, pp. 23-26, con il toponimo Paretto.

²Il disegno viario è leggibile sul foglio di mappa n. 7 del Cessato Catasto Lombardo, Comune di Santa del Monte, in ASVa, Cessato Catasto, Santa Maria del Monte.

interna, conduce ad alcuni caseggiati e cortili, prendendo il nome da una fontana di acqua che un tempo fluiva dal vicino acquedotto ed alimentava il piccolo lavatoio del quartiere; prosegue poi scendendo verso quella che è indicata come la valle di Oronco. Fino alla soppressione dei Comuni di Velate e di Santa Maria, Oronco era diviso dall'appartenenza ai due comuni, in quanto il Comune di Santa Maria fu ritagliato come un'enclave all'interno del Comune di Velate. La strada di Oronco nella parte iniziale faceva da confine, ma in quanto funzionale a Santa Maria venne assegnata come competenza ed amministrazione alla comunità a cui principalmente serviva³. Nel punto di snodo e di confluenza, i nuclei principali in prossimità della strada erano cascine della stessa denominazione, cioè Cascina di Oronco, di Velate all'inizio della via Salve Regina; e Cascina di Oronco⁴, sul lato destro rispetto all'inizio della salita, in Comune di Santa Maria, là dove sorgeva uno dei sedimi avrebbe ospitato per anni il negozio di alimentari.

Dopo questo inquadramento geografico di Oronco si intende in questa esposizione coglierne la sua realtà storica, come riflesso racchiuso nella denominazione stessa; la ricerca scaturisce dallo studio della documentazione relativa ad 'Oronco', località e denominazione, nella sua probabile formazione linguistica, come referente della località omonima⁵. Il punto di partenza (nel testo di queste note, anticipato⁶ in realtà come esito del percorso della ricerca condotta, secondo quindi la verifica di una congettura) è dato dalla ricognizione e delle referenze del termine 'ronco' presente nel corso di secoli nelle carte di Santa Maria, fin da quando era ancora parte integrante del territorio di Velate; in questa ricerca un punto di arrivo e di passaggio obbligato è dato dai catasti (Teresiano e Cessato Catasto) e dalla documentazione di inizio Ottocento contenuta negli atti di soppressione del Monastero di Santa Maria e relativa alla successiva vendita dei beni confiscati; documentazione complessa, costituita da strumenti ed estratti di atti di secoli precedenti, atti nei quali per il gran numero di immobili accanto alla natura del bene è segnata la denominazione, mentre a partire dal Catasto Teresiano la individuazione è tramite il numero, e, per scelta opposta, i fogli di mappa del Cessato Catasto a metà '800 recuperano anche taluni toponimi.

Quindi il dato di partenza è 'ronco'⁷, secondo una valenza insieme catastale (e quindi patrimoniale, per usi e valori) e linguistica, presupposto per verificare se la derivazione, probabile e ritenuta a posteriori conclusiva, sia Oronco, attraverso una fase di attestazioni intermedie. Data la natura della materia trattata e le attestazioni incontrate bisogna prendere le mosse, per quanto riguarda l'aspetto temporale, andando molto a ritroso verso la documentazione ancora unitaria di Velate e di Santa

³ASCVa, soppresso Comune di Santa Maria del Monte, Titolo I, cart. 1, Sezione 2: STRADE, fasc. 1: "Atti relativi strada detta "Costa d'Oronco", 1824-1859. Vi è conservata documentazione ricca di dati amministrativi ed ambientali.

⁴Segnalo l'occasionale ritrovamento in ASCVa, Fondo Museo cart. 22, 2 fasc. 1, 40 del documento notarile rogato dal notaio Francesco Antonio Frotta in data 1766- 17 novembre relativo ad un prestito: "Carolus Franciscus Blancus filius q.dam Joseph habitans in Capsina Oronchi Territorij Sanctae Mariae montis supra Varisium" ottiene un prestito di mille e quattrocento lire imperiali da Carlo Ambrogio figlio del fu Cesare, abitante nel luogo della Rasa, territorio di Velate.

⁵La centralità funzionale di Oronco è un dato già evidenziato con ricchezza di dati e particolare attenzione agli aspetti ambientali, umani e storici da Silvano Colombo in *Conoscere il Sacromonte*, Varese 1982, p. 23 seg. nel cap. "Da Oronco alla Prima Cappella".

⁶Secondo un percorso di ricostruzione a ritroso per incrociare quello che risale, di partenza, in un punto ideale di coincidenza, che ragioni di tempo, congruità di documenti, di spazi, di persone (contestualizzazioni) rendono plausibile come referente concettuale di individuazione e di continuità.

⁷In ASVa è consultabile la fotocopia di un fascicolo-estratto relativo ai criteri di classificazione dei terreni nelle operazioni di formazione del Catasto Teresiano: "14 8bre 1719 Proposizioni Preliminari esposte nel Congresso avuto in Milano pel regolamento del Perticato o Misura generale de fondi"
Allegato A Denominazionee catastale delle qualità e loro definizioni
Ronco vigna in pendio
Ronco a ripe erbose
Ronco a murelli. Sono qualità subalterne che si distinguono talvolta a riguardo del vantaggio dell'erba in una qualità, e viceversa a riguardo della spesa di conservazione dei murelli nell'altra qualità
Ronco Arborato Vitato, Ronco le cui viti sono sostenute e tese sopra alberi vivi.

Maria, mentre per quanto riguarda gli ambiti territoriali a partire da un'epoca non ancora precisata, risulterà evidente, come si ritiene, che la divisione⁸ del Comune di Santa Maria rispetto a quello di Velate abbia risposto ad esigenze legate al controllo territoriale e di tipo amministrativo richieste dalla posizione assunta dalle istituzioni dell'Arcipretura (in rapporto al Santuario) e del Monastero; infatti l'ambito ambientale sia geografico che umano tra Velate e Santa Maria rimane unitario. Queste note muovendo da un dato linguistico approdano poi alla definizione di una tipologia ambientale estesa su parte del territorio di Santa Maria e di Velate fino ad individuare nel corso del tempo forme peculiari di vita ed utilizzazione del territorio: analoga ricerca può essere estesa ad altri spazi nel loro aspetto naturale come boschi e prati (Cerreto, Vivario, Gaggio, a. 1153), le acque (Vellone) o particolari emergenze rocciose (Saxo Cavurgo, a. 1165) o alle vie (via quae venit a Sancto Ambrosio) o alla vegetazione secondo tipologie ed altimetrie...

Documentazione del termine Ronco, nella duplice valenza: generale e specifica per questo territorio.

Ora nelle carte più antiche e finora conosciute entrate a far parte dell'Archivio di Santa Maria il termine 'Ronco' compare, per la prima volta per indicare una località geografica relativamente lontana da Velate. A partire dal 1026 si svolge una complessa trama⁹ devozionale e religiosa che tocca anche aspetti patrimoniali e si svolge tra Burago, Vimercate, Velate (varesino) e si concluderà a Santa Maria nel 1028. Nell'ottobre del 1026 "Ambrogio di Burago, di legge longobarda, figlio del fu Arosio, volendo andare a Gerusalemme, dispone, che in caso di morte Ugo figlio di Anselmo detto anche Obizzo di Oldaniga abbia una porzione di bosco di castagni di quarantatre tavole legittime sito in Burago, nel luogo detto *in Ronco*, in suffragio della propria anima"¹⁰.

Questo dimostra che 'Ronco' è un termine di vasta diffusione in età medioevale, di derivazione tardo-latina, e che da tipologia catastale era già un toponimo: da vocabolo di peculiare valenza semantica relativo ad ambiente, vegetazione ed utilizzo diventa elemento di individuazione specifica.

"Ronco" nella toponomastica italiana e lombarda (nonchè locale)

"Ronco" è toponimo di grande diffusione e vitalità in tutta l'area italiana a partire dal Medioevo, dal termine latino medievale Runcus. Questo è spiegato a sua volta come derivante da una ipotetica forma latina *runca, attestata nella forma intermedia "runcina", strumento di uso agricolo, mentre da *runca deriva a sua volta il verbo runcare: il percorso semantico va dallo strumento usato (da *runca, runcina), dall'azione (runcare), fino agli ambiti naturali in cui l'attività si svolge o alla configurazione finale da essi assunti nel "runcus", affermatosi in età medievale. Il Forcellini¹¹ spiega il significato di tale verbo come l'attività di estirpare rovi e piante spinose e dallo strappare dai terreni seminati le piante inutili; significati analoghi sono quelli indicati dai lessici italiani. Il

⁸Clara Belli Rotelli, *L'evoluzione del territorio di Santa Maria del Monte da Leopoldo Giampaolo*, in *Il nostro Sacro Monte*, 4/94, pp. 14-17: ricostruzione dei dati demografici e catastali (compreso Oronco) dagli Status animarum del 1574 alla soppressione del Comune nel 1927

⁹Merati Patrizia, (a cura di), *Le Carte della Chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, vol. I, 922-1170, Varese 2005, nn. 24, 25, 26, 27, 28; doc. 25: "vico et fundo Bucuriago a locus ubi dicitur in Runco": si rilevi nel testo latino qualche problema di grammatica. A cura della stessa Merati, *Le Carte della Chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, vol II, 1171-1190, Varese 2006; vol. III, 1191-1200, Varese, 2009. Nelle citazioni successive indicherò il documento in Merati I, II, III.

¹⁰Merati I, p. 237: testo significativo nell'accostamento di runcare e seminare, il che implica nella successione la trasformazione di uno spazio precedentemente incolto e definisce implicitamente l'immagine del terreno di partenza

¹¹Forcellini Egidio, (a cura di), *Lexicon totius Latinitatis*, s.v.

Devoto-Oli¹² esemplifica la vitalità del verbo con un verso dantesco ed un passo di Pavese; connette allo stesso verbo il nome dello strumento usato (la roncola), ma non offre ospitalità al temine "ronco". Ampliando la consultazione si rileva che nella definizione concettuale di "Ronco" emergono in realtà valenze e sfumature diverse di significato e di contenuti rappresentativi, a seconda che si consideri o meno l'aspetto delle altimetrie (oltre ovviamente l'aspetto intrinseco del tempo, di pari passo con gli spazi che il termine qualifica e delle coltivazioni a cui è adibito). Il Du Cange¹³, che registra "Runcus", esemplifica con i derivati Runcalis, Roncallis, Roncaria ed offre come significato quello di terreno incolto, da "roncare", ripulire dalle erbe nocive ed inutili e dai rovi; riserva poi una lunga ricostruzione ad una località legata ad una importante funzione storica, Roncaglia, come sede di attività del governo nelle Diete, ecclesiastiche ed imperiali, tra cui quella comunemente nota del 1158.

Il Cherubini (Francesco Cherubini, Vocabolario Milanese-Italiano) volume IV del 1843, offre una ricca esemplificazione a partire dall'area toscana, con testimonianze storiche, sulla base della definizione di "colle incigliato" con vigne in poggio a differenza della semplice vigna che è vigna in piano; precisa il Ronco come caratterizzato da gradini e ripiani. Nel V volume pubblicato postumo del 1856 l'attenzione dell'Autore si concentra sul dialetto milanese, ed in particolare sull'idioma brianzolo, suddialetto del Milanese. L'autore approfondisce entro un quadro circoscritto¹⁴ che desume da un paesaggio direttamente osservato con dati che possono estendersi anche al territorio varesino. "Ronch dal latino Roncare che vuol dire estirpare, rovi, erbacce inutili, spini, radiconi e simili da un terreno incolto o trasandato per ridurlo a cultura, sementarlo e piantarlo di semi e di piante utili....Ronch, Ronchett, Roncon, Roncaja per vigne in poggi a ripiani o gradinate.

Il lemma "ronco" nel Grande Dizionario della lingua italiana del Battaglia¹⁵, tra le ultime¹⁶ in ordine di tempo delle pubblicazioni consultate, per i tratti descrittivi che presenta e l'autorevolezza delle testimonianze citate, sembra offrire una immagine del Ronco prossima ai Ronchi locali ed in grado di rispecchiare l'immagine paesaggistica in termini di continuità con le attestazioni antiche. Definisce il "Ronco" come "Terreno in cui la vegetazione ad alte foreste è stata abbattuta e arsa al fine di mettere in terreno a coltivazione"; cita poi del Cattaneo questa espressione: "Poco sappiamo di quelle antiche gentima pare che...sin d'allora coltivassero a ronchi le pendici dei monti". Analogamente per il nostro¹⁷ territorio, per lo stesso processo storico¹⁸, la successione di colli e colline vide nascere numerosi Ronchi; la loro formazione ed evoluzione è da correlarsi ai regimi di proprietà, ai rapporti sociali, alle attività svolte nelle coltivazioni e nell'allevamento; ed in particolare i "Ronchi" di Santa Maria in quanto soggetti ad istituzioni di durata secolare,

¹²Devoto-Oli, Il dizionario della lingua italiana, II ed., Firenze 1996

¹³Du Cange, Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis, ristampa Graz 1954, s.v.

¹⁴Da menzionare anche il lemma "Ronco" nel *Dizionario etimologico italiano*, a cura di Carlo Battisti vol. V, Firenze 1968: vi è confermata la derivazione condivisa, con il rilievo della diffusione nell'area toscana, dove Ronco "è comunissimo", con i derivati "Roncile e Roncaglia (specialmente nel Veneto e in Lombardia dal 1007)"; forse alludendo alla Roncaglia storica.

¹⁵Salvatore Battaglia, Grande Dizionario della lingua italiana, Torino 1994, vol. XIV, p. 77 seg.

¹⁶Vedi Giovan Battista Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano 1990, p. 199: ronco.

¹⁷Il territorio del Varesotto attuale fu ed è diviso dall'appartenenza alla Diocesi di Milano ed in misura minore alla Diocesi di Como; anche i tratti ambientali di località vicine sono quindi conservati in memorie storiche divise. Alla memoria storica sulle attestazioni sui "Ronchi" milanesi (vedi nota sotto) si devono accostare, numerosi, quelli documentati nelle carte "comasche": Giancarlo Peregalli-Annino Ronchini (a cura di), *Le fonti archivistiche/1, L'Archivio della Chiesa Plebana di S. Lorenzo in Cuvio; Le fonti archivistiche /2, L'Archivio della Chiesa Plebana di S. Lorenzo in Cuvio; Gli atti 1174-1250*: vedi nell'indice contenuto nel II vol. p. 439 un lungo elenco che ci conduce a Cittiglio, Cuveglio, Cavona ecc.. Una visione unitaria e ricca di osservazioni, anche sui ronchi, in Roberto Perelli Cippo, *Individuazione e studio delle fonti documentarie per la Storia locale*, in *Terra e gente, Appunti e storie di lago e di montagna*, 2004, Comunità Montana della Valcuvia, p. 81 seg.

¹⁸Un lungo elenco di ronchi milanesi e briantei è quello offerto Bruno Contro, *Le visite pastorali settecentesche come fonte per lo studio della microtoponomastica*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, n. 28, Milano 2010, p. 165 seg. in particolare pag. 246-249.

tendenzialmente conservative delle loro proprietà hanno forse potuto godere di una persistente memoria storica. Ma prima o di più che per altri territori l'appartenenza di questi spazi ad una intera montagna "sacralizzata" ab-antiquo dalla vittoria, secondo vulgata, sugli Ariani, da un santuario mariano e dall'ideale ed ascetico cammino rievocativo della vita di Cristo, nella preghiera del Rosario, ha consegnata l'immagine di questi spazi alla memoria visiva di stampe ed illustrazioni¹⁹ che hanno richiamato e richiamano l'attenzione e la curiosità degli studiosi; questi attenti a ricercare in un paesaggio già intrinsecamente e sublimemente ideale ed idealizzato i tratti naturali effettivi hanno favorito più gli sviluppi della tendenza opposta a scapito della storicità e dalla evoluzione legata alle colture e alle trasformazioni indotte dall'antropizzazione; è risultata quindi meno emergente, nella attenzione riservata alla successione dei nuclei umani stanziati su questi spazi e alla fisionomia assunta da quell'ambiente nei suoi tratti naturali effettivi via via modificati, l'interesse per la conoscenza delle faticose condizioni di vita e di lavoro, quali si intravedono invece custoditi nelle carte, a partire dalla prima metà del 1100.

I ronchi di Santa Maria

Sembrano illuminare questo aspetto caratterizzante una temperie storica e riportare lo sguardo su un vissuto effettivo le osservazioni di Claudia Storchi Storti²⁰ circa la lunga vertenza tra gli abitanti di Velate e l'arciprete di Santa Maria, concernente l'uso dei terreni, boschi, pascoli, spazialmente compresi tra Velate e le pendici del monte, entro cui si collocano per indicazione²¹ esplicita anche i "ronchi" che stiamo considerando. La studiosa nelle due sentenze in materia del 1145 al 1153 ha rilevato il carattere dell'organizzazione curtense entro cui ricadono queste vertenze ed aggiunge, con riferimento a all'analisi giuridica fatta da Antonio Padoa Schioppa e con l'occhio da lei rivolto alla realtà locale, l'osservazione che "sotto quello (profilo) della storia sociale, politica ed economica varesina, insieme con quelli del trentennio successivo meriteranno un'ulteriore approfondita analisi"²².

Tralasciando attualmente da parte nostra di accostarci ad un'analisi critico-storica complessiva nella ricognizione e nella interpretazione²³ delle fonti che seguono e documentano le fasi di questa antica controversia, riserviamo la nostra attenzione ad alcuni aspetti economici ed ambientali.

In primo luogo la lunga contesa tra Velatesi ed arcipreti vertente in prima istanza sui diritti circa le modalità di possesso e d'uso di boschi, pascoli e prati, cioè su aspetti giuridici e patrimoniali, conobbe una stretta ed implicita ricaduta nella innovazione delle colture, quelle introdotte e quelle che si intendeva introdurre dall'arciprete (tramite i suoi uomini) o impedire (dai Velatesi o da famiglie milanesi che in Velate avevano proprietà), cioè in quella fascia di terreni compresi tra la parte nord di Velate e la parte meridionale di Santa Maria, tra cui il Gaggio. I "ronchi" di Santa Maria e le attività svolte su di essi inoltre rientravano poi (altro risvolto), nell'ambito del territorio nelle sue suddivisioni e nella popolazione stanziata, in una loro peculiare situazione giuridica e sociale, caratterizzata dalla natura dei rapporti tra l'Arcipretura e le famiglie di più antico

¹⁹Un tentativo di avvicinamento che media tra la testimonianza scritta e l'immagine attuale può muovere dall'immagine idealizzata di due stampe, pubblicate su Il nostro Sacro Monte N. 17/99, incisione in rame realizzata per l'incoronazione della Madonna e n. 49/2010, p. 20, stampa dell'Agnelli, con relativo commento. Quale sia il grado di conformità non è possibile dire, ma la prima sembra presentare un maggior grado di realtà: a partire da una visione prospettiva che dilata in profondità con la collocazione della montagna centrale di Santa Maria rispetto alle altre.

²⁰Claudia Storti Storchi, *Note storico-giuridiche*, nella introduzione al I volume di P. Merati, o.c., pag. I-XV

²¹a. 1153, 1162, 1165..

²²Ead. ib. p. 11

²³Interpretazioni diversamente articolate che si ritrovano sia nell'ambito della storia del diritto (vedi Storchi Storti o.c. nella ripresa che fa dello studio di Padoa Schioppa) sia a livello storico, in ambito milanese e nel contesto locale, come in R. Perelli Cippo, *Ricerche sul borgo di Velate e sul santuario di Santa Maria di Velate in età medioevale*, in Nuova Rivista Storica, 56, (1072), pp. 644-645, per la sentenza del 1153, con l'annotazione, a p. 664, sulla uscita di scena di dei da Porta Romana, tra i principali proprietari in Velate, segno che l'arcipretura aveva raggiunto i suoi obiettivi patrimoniali nell'interesse degli scannari e dei massari.

insediamento. Questi fattori accompagnarono l'evoluzione dei rapporti tra la parte padronale (arcipretura) e le famiglie insediate sulle diverse parti del monte che vivevano alcune in una condizione ritenuta inizialmente servile²⁴ (quelli abitanti su in alto) o da massari ed affittuari (quelli stanziati nella parte in basso). Le convenzioni intercorse tra l'Arcipretura ed i capifamiglia della comunità di Santa Maria, nonché le loro condizioni di vita tra il sec. XIII e XIV oltre che nella ricostruzione contenuta nello studio del Perelli Cippo²⁵, sembrano trovare un riscontro testimoniale in un testo di sintesi (che presenta tuttavia qualche incertezza linguistica) mandato in curia dalle Monache ai tempi del Cardinal Monti (1632-1650), successore del card. Federico Borromeo; la protesta (perché di questo si tratta) attesta, indirettamente, insieme alla rivendicazione della continuità dei diritti del monastero rispetto all'arcipretura, anche delle trasformazioni che il lavoro umano aveva operato in una situazione che si ricollega a quella già attestata nel 1153: "La Chiesa d'esso Monte anticamente era Arcipretura essendo detto Monte incolto et quasi inutile con puoche casucce all'hora habitate da undeci famiglie chiamate li Scamneri, esso Arciprete investite a fitto livellario o feudo Ecclesiastico e Scannaria, come si enuntia nell'antichi e moderni instrumenti, dette undeci famiglie e suoi descendenti maschi legittimi escludendo le femine di tutte le case sudette, horti, pascoli, boschi, e selve sopra detto monte all'hora quasi sterili con l'obbligo d'una annua prestazione a chi più a chi meno, ma però tutti di puoca somma non passa soldi 15..."²⁶. Nel 1153 gli abitanti di Santa Maria sono indicati come gli "homines in ipso monte" o con maggior caratterizzazione geografica "iuxta Sanctam Mariam sursum in predicto monte habitantibus" e chiamati in causa nella attività da loro svolta di raccogliere legna e far pascolare le bestie dell'arciprete nella vertenza che oppone l'Arciprete, "dominus" di Santa Maria ai "vicini di Velate" per gli spazi utilizzati e le attività svolte dagli uomini che vivono sotto la giurisdizione dell'arciprete; questi vengono poi indicati con il nome di "scannari" quando la contesa nel 1197 si trasferisce all'interno, tra loro (gli abitanti del Monte) e l'arciprete, un successore nello stesso ruolo istituzionale. Ma proprio nel documento del 1153, nella parte della sentenza in cui si definiscono i reciproci diritti tra Arciprete e Velatesi, emergono illuminanti indicazioni su quali siano in quel momento le zone della montagna su cui sono concesse (o rifiutate) ed attestate trasformazioni che definiscono un nuovo profilo di economia agricola nella sottrazione di boschi per aprirli alla coltivazione: in trasparenza la lite non tocca solo una questione di diritti relativi a spazi da utilizzare, nella scansione cronologica dell'uso riconosciuto in contenzioso ad una parte più che all'altra, ma il conflitto che oppone agricoltura a pastorizia, insieme all'altro intrinseco alla pastorizia, quello sul diritto di pascolo. Tra le terre contese il Gaggio, la zona tra cui rientra attualmente l'imbocco della galleria, e che scende fino al Vellone e alla parte superiore di Velate²⁷. Il testo²⁸ della sentenza nel definire i tempi di utilizzo del territorio, riconosce insieme al diritto illimitato per l'arciprete di far pascolare sia prima che dopo la "tensa"²⁹ (delimitazione temporale nell'uso esclusivo dei pascoli, dei terreni, dei boschi) le sue bestie negli stessi tempi in cui i Velatesi

²⁴In particolare sulla figura degli scannari e la loro evoluzione sociale e giuridica vedi R. Perelli Cippo, *Ricerche sul borgo di Velate e sul santuario di Santa Maria di Velate in età medioevale*, in Nuova Rivista Storica, 56, (1972), pp. 660-674: da posizione iniziale quasi di servi, ma aventi delle contropartite per i servizi prestati assumono una posizione intermedia tra livellari (paganti canoni in natura e denaro) e feudatari (per il rapporto vassallatico che li lega alla Chiesa). "Scannari" dal nome degli scanni che forse in età più antica tenevano per esercitare piccolo commercio a favore de pellegrini. Vedi anche *Il Monastero di Santa Maria sopra Varese, La Storia di Varese, IV*, Varese 2006, p. 15, nota 85.

²⁵R. Perelli Cippo, *Ricerche sul borgo di Velate e sul santuario di Santa Maria di Velate in età medioevale*, in Nuova Rivista Storica, 56, (1972), passim.

²⁶ASDMi Y 4132, fasc. Sacro Monte

²⁷Vedi n.1

²⁸Per il carattere esemplare della vicenda e della sentenza del 1153 il testo tradotto nella sua integrità è stato pubblicato da Paolo Cammarosano, *La campagna nell'età comunale (Metà sec.XI-metà sec. XIV)*, Documenti della Storia n. N 7, Ed. Loescher, Torino,1974, p. 116-118.

²⁹Davide Digiovinazzo, *Lessico etimologico degli Statuti Medievali Latini del Lago Maggiore*, Quasar edizioni, 2004, p. 242. Don Tullio Beltramini, il nome tensa, tramite ricerca in internet

decideranno di pascolare le loro bestie, ma quelli di Velate il diritto di "tensare dal primo aprile al primo settembre", cioè quello di un diritto esclusivo, che contemperava la concessione formalmente illimitata a favore dell'arciprete; per quanto riguarda i "prati" (che dal contesto sono anche pascoli) situati sulla parte orientale del monte ("ex parte mane constitutis", cioè ubicati a mattino, quindi ad oriente, che potrebbe corrispondere alla zona che dall'attuale Prima Cappella si estende e scende verso Recuccio comprendendovi Oronco) si precisa che se i Velatesi intendono roncarne alcuni (nel testo si trova proprio il verbo specifico "roncare", "si placueit eis aliqua runcare et ad seminum culturam deducere"³⁰) e portarli alla coltura di semi, è loro concesso (come è espresso nell'espressione giuridica dell'arbitrato, "laudavit ipse Azo"), mentre all'arciprete rimane il diritto di pascolare nei ronchi ossia nei campi (di recente roncati) da quando sono stati raccolti i frutti. Vi è delineato in questo testo un quadro completo di un periodo storico. Si può anche supporre che il conflitto giuridico (mosso dall'arciprete formalmente dalla rivendicazione di antichi diritti condivisi ed usurpati dagli altri, ma non meno dalla indomabile tensione³¹ di predominio nella difesa della sua istituzione) preparasse la divisione della Comunità di Santa Maria rispetto a Velate, ma anche che la popolazione di Santa Maria stesse già differenziando la tipologia del pascolo, tra quello svolto sulla parte alta della montagna, per bestiame minuto, e quello per i bovini che richiedevano grandi estensioni e stalle adeguate specie per il periodo invernale; oltre la necessità di legname per le costruzioni, il riscaldamento e la cottura dei cibi per una popolazione numericamente cresciuta, essendo gli alberi nella parte bassa di fusto maggiore. Se anche fino ad anni recenti sul monte l'attività agricola si caratterizzava per la dimensione ridotta sia degli spazi lavorati, nella forma degli "ortioli", sia per gli luoghi in cui gli animali erano tenuti, le "stallette", il giudizio espresso dalle Monache a metà del 1600 che definisce nei termini di incolto, inutile, sterile il monte nei secoli precedenti, riconosce indirettamente la presenza di attività agricola svolta là dove era stato possibile "roncare", nella parte bassa attorno al nucleo della Cascina Morona, anch'essa di proprietà del Monastero che l'aveva a sua volta ricevuta dalla soppressione dell'Arcipretura.

La "Cassina Morona" e gli altri Ronchi

Questa "Cassina" infatti è da riconoscersi in quella appena costruita, nuova tra nuovi ronchi nel 1162³²; nel 1165³³ quando il conflitto del 1153 tra Velatesi si rinnovò, fu tirata in ballo per i diritti che l'arciprete poteva vantare ed affermare data la distanza da Velate; è quindi da intendersi con ogni probabilità come quella che sarà poi indicata come la Cascina Morona; attorno ad essa si concentrò lo spazio geografico ed ambientale per il quale l'arciprete intendeva rivendicare i suoi diritti nell'interesse di quegli uomini che lavoravano per lui nella parte del territorio più vicina a Velate, quella su cui più forte era la contesa³⁴.

Al quadro dinamico che queste testimonianze portano alla luce nei Ronchi di Santa Maria, altri ronchi ci si presentano invece in una situazione statica, come dati consolidati. Rileviamo che per Velate 'ronco', nella forma latina di 'Runcus', compare indirettamente già come toponimo; un

³⁰Merati I, p. 237. La stessa situazione di conflitto circa il diritto di roncare, nel 1162, questa volta concernente il Gaggio: vedi Merati I, p. 249: "roncare seu arare vel in alium statum redigere Gazium..."

³¹Mi riferisco all'arciprete Landolfo, figura di forte personalità e dinamismo sia nella sfera economica che in quella politica, a cui ho dedicato alcune note nella monografia su Malnate, in quanto ritengo che possa essere originario di questa località: Renzo Talamona, *Malnate 1132-1218*, etc, Varese 2006 . p. 14-26

³²Merati I, p. 249 seg.

³³Merati I, p. 261 seg.

³⁴ASDMi Sez.X, Varese, vol. 70, q. 3, Jus decimandi in territorio Velati: a distanza di qualche secolo ma in continuità con un predominio patrimoniale acquisito dall'arcipretura e passato poi al Monastero nel ribadito diritto di decima spettante al Monastero sul territorio Velate "quam super locis Cassine del Morono " ...super locis quae prius zerbida erant et ad culturam paucis abhinc annis reducta sunt, quam super alijs iam diu cultis et tam super territorio Velati quam super locis Cassine del Morono..." segue l'articolo dei beni : le biade grosse e minute, lino, castagne, rape, legumi, piccoli animali, capretti ed asini

appezzamento di castagneto di Velate denominato 'in Rive' venduto nel 1145 ha come proprietari confinanti Rusibekus et Rogerius de Runco³⁵: se si esclude il notaio, i personaggi che compaiono in questo atto sembrano sottolineare la distribuzione geografica del borgo di Velate, in quanto i comparenti sono tutti della stessa comunità di Velate disseminata su ampi spazi: il venditore Tusino è di Velate, l'acquirente Giovanni de Leventina di Santa Maria di Velate; e tra i testimoni uno è di Santa Maria, Martino, mentre tre, Pizzamiglio, Zeso ed Olrigo sono del 'Castellaccio'³⁶, che si ritiene, per le precisazioni che lo completano, un nucleo residenziale all'interno o quanto meno presso il borgo di Velate.

Un "Ronco" destinato a diventare "Oronco"

Ronco in questo documento è già toponimo in grado di qualificare un confinante e probabilmente si riferisce ad una località che al pari delle altre fa parte di Velate.

Il che non esclude che potessero in realtà esservi più 'ronchi' come si evince dall'atto del 1153³⁷: all'arciprete viene infatti riconosciuto, come già accennato, il diritto di far pascolare le sue bestie 'nei ronchi e nei campi dopo che sia stata fatta la raccolta dei frutti'. Il termine 'Ronchi' in realtà potrebbe riferirsi o a più località della stessa natura o, nel caso particolare, a ronchi che ricadono nella suddivisione dello stesso territorio.

Dai dati abbastanza disparati finora forniti il 'ronco' sembra già presentare qualche tratto comune per quanto riguarda la vegetazione, come la presenza o vicinanza di castagneti, e l'utilizzo per pascoli, il cui godimento regolamentato era spesso oggetto di contese, o ambientale come i terrazzamenti.

Per l'atto che si svolge a Barasso nel 1162³⁸ poiché l'espressione 'de Ronco' che qualifica uno dei due fideiussori Alberto, insieme con Giovanni Porenani de Corpello (Groppello), non contiene poi alcun altro riferimento possibile (persone e cose) a Velate, sembra di dover assegnare anche detto Ronco a località estranea a Velate: in ogni caso si evince che 'Ronco' sia vocabolo di attribuzione ambigua, perché oscilla dal valore catastale a quello geografico.

Ma per un Ronco che compare nel documento del 1163³⁹ tra le carte di Santa Maria emerge una rimarchevole novità grammaticale: "*Merllus qui dicitur de ro Ronco de loco Velate*", di legge longobarda vende a Otobellinus/Otobellus detto di de Sancta Maria un bosco facente parte della sua eredità, sito in Velate, gravato di un fitto annuo di due denari, dichiarando di aver ricevuto da lui cinque soldi di buoni denari milanesi d'argento quale prezzo della vendita...". Merllus è individuato come il messo dell'arciprete Landolfo in un atto del 1152⁴⁰ e come testimone in un atto di vendita del 1155⁴¹. Merllus de Runco/Ronco compare in altri documenti particolarmente concentrati nel 1182⁴², ora citato nelle coerenze di un terreno caduto in una vendita, ora come fideiussore per l'assenso che dà alla figlia Berta per una cessione, ora tra i testimoni di alcuni atti; ancora vivo nel 1185⁴³. Nel 1198 tra i confinanti di un terreno subentrano oramai i figli⁴⁴. L'appartenenza di questo Merllus a Velate è confermata da un omonimo *Merllus de Sancta Maria*: nel 1182, quando *Merllus*

³⁵Merati I, n. 113, p. 194. Se 'in rive' riferito alla natura del terreno implicasse anche la vicinanza del Ronco che qualifica il confinante, avremmo una anticipazione del Ronco descritto con le rive in un elenco del 1726: ASMi, Rel. 3873: doc. 1726 18 febbraio.

³⁶Toponimo di analoga formazione anche sulla sommità di Santa Maria, nella forma ulteriormente evoluta di "Garlasc, Caslasc", vedi Renzo Talamona, *Toponomastica di Santa Maria*, /2, in "Il Nostro Sacro Monte", 49/2010, p. 22 -25.

³⁷Merati I, n. 153, p. 237, "in ipsis runchis seu campis factis ex quo fructus ex eis collecti fuerint"

³⁸Merati I, n. 147, p. 254

³⁹Merati I, n. 148, p. 254 seg.

⁴⁰Merati I, n. 135, p. 231

⁴¹Merati I, n. 142, p. 245

⁴²Merati II, n.: 66 (affittuario di bene caduto in vendita), 103 (fideiussore), 104 (testimone), 105 (testimone)

⁴³Merati II, n. 129, p. 196

⁴⁴Merati III, n. 90, p. 127

de Runco è ancora vivo, *Merllus de Sancta Maria* è citato come già defunto e padre di Martino⁴⁵. L'espressione "de ro Ronco de loco Velate" è del tutto particolare e molto pregnante, in quanto i due termini geografici sono denotativi di una doppia collocazione geografica, nel rapporto o di contenuto (ro Ronco) e contenente (loco Velate) o di contiguità con identica funzione individuativa dalla preposizione 'de': l'articolo conferisce a questo spazio non dati generici di una categoria catastale, ma quelli di uno spazio preciso ed individuato. Ma poiché Merlus è indicato ora semplicemente de Vellate (1152), ora semplicemente "de Runco" (1182), la seconda espressione sembra possedere oramai valenza analoga nella individuazione della persona. L'espressione "ro Ronco" del 1163 che lega entrambe presenta una grafia prossima alla pronuncia popolare in cui la liquida dell'articolo si presenterebbe oramai rotaccizzata⁴⁶. Ma in realtà questo esito potrebbe derivare da un percorso più articolato, con fasi non emergenti, se si tiene conto che la forma scritta potrebbe corrispondere alla percezione acustica e soggettiva dello scrivente o all'uso di segni grafici non conformi alle articolazioni fonetiche di chi ha pronunciato la parola rispetto a chi l'ha scritta. Si possono quindi avanzare, tra le altre, due ipotesi: che la liquida dell'articolo ("lo" da un originario e remoto "illo") per analogia con la forma femminile "ra" si sia rotaccizzata: in questo caso per poi sparire per dissimilazione ed aferesi, prefigurando quindi la pronuncia attuale di "O-ronco" poi Oronco; o che l'articolo maschile già (ed anche) operante nella forma "ur" abbia prodotto la forma *ur ronco e si sia fuso con il nome con la scomparsa di una 'r': da cui la forma grafica (quella conosciuta) "ro ronco": da entrambe le forme potrebbe trarre origine Oronco; così che si potrebbe concludere che Merllus avrebbe abitato ad Oronco (già così individuato) o più genericamente "in quel Ronco", un "ronco" che si sarebbe poi distinto dagli altri come nucleo abitativo, insediato ad un incrocio di strade o reso importante da chi vi abitava⁴⁷. Ma in realtà prima che si possa giungere a questa conclusione bisogna porre mente, sul piano storico-linguistico ed espressivo ad altre implicazioni intermedie: la presenza dell'articolo "ro" (peraltro attestazione linguistica antica di questa forma grammaticale individuativa) potrebbe indicare rispetto al dato ambientale un carattere di continuità oppositiva rispetto alle trasformazioni vicine o di eccellenza, in presenza di dati circostanti della stessa natura. L'articolo che accompagna "ronco", potrebbe indicare concettualmente, con carattere conservativo, la parte del ronco che non era stata modificata, rispetto a tutto il resto, poi diversamente indicato, o viceversa quella migliore dello stesso genere: ma non sappiamo in questo caso. Entrerebbe quindi qui in gioco un fattore di natura storica e cronologica, nella nominazione inizialmente comune che abbraccia lo stesso dato ambientale per scindersi poi dialetticamente seguendo l'evoluzione della storia delle proprietà e degli usi degli spazi. L'articolo "ro" rimane comunque l'elemento attorno a cui ruota tutto il discorso: quel nome fossilizzatosi e fusi con l'articolo qualificò di fatto la divisione che di quel territorio si verificò fra Santa Maria e Velate, come era avvenuto per il Gaggio⁴⁸. Una ipotesi conclusiva a questo punto del discorso è che "il Ronco", in quanto conteso e diviso, una volta creato e così chiamato, rimase: quindi per un processo conservativo.

Il termine Ronco compare nuovamente in un documento⁴⁹ del 1182 con una valenza che permane ambigua. Infatti nella parte conclusiva di un atto di vendita da parte di due coniugi velatesi

⁴⁵Merati II, n. 99 p. 148

⁴⁶Il fenomeno del rotacismo (la 'l' passa ad 'r') è costante ed ancora vivo nel dialetto locale fino ad epoca recente, ma oscillante. Non dispongo di studi specifici in materia (sia nel passato che nel presente) nelle sue espressioni parlate e scritte: vedi trionfo della 'r' nell'articolo femminile nel doc. in Merati III, p.173, in documento assegnato al sec. XII: "ra Scairana...ra Canare...ra Quadra...ra Cirexa...". Anche il nome di Cecilia (Merati II, n. 97, a. 1182) è reso nella forma Ciciria

⁴⁷Proprio a partire da "Ronco" si possono indicare numerosi cognomi italiani che traggono origine, oltre che dallo stesso Ronco, da dati naturali ed ambientali

⁴⁸Divisione nella forma di condominio, tra Velate e Santa Maria, che durò secoli (dal 1153) ed entrò a far parte del Catasto Teresiano (metà del 1700), con problemi di assegnazione nel momento della confisca e della vendita successiva

⁴⁹Merati II, n. 97

Ambrogio e Cecilia a favore della Chiesa di Santa Maria, Ambrogio investe per consultum (cioè restituisce alla moglie la sua dote) la moglie del sedime di casa in cui abita "et de pecia de Ronco". La Merati prudentemente interpreta nella nota riassuntiva del documento "dell'appezzamento *de Ronco*", senza ulteriore determinazione⁵⁰; si può infatti intendere il "de" come complemento di denominazione, cioè la pezza che si chiama Ronco o partitivo, cioè una pezza che fa parte del Ronco: in questo caso potremmo individuare tale Ronco se conoscessimo le proprietà coerenti. Nel 1191 invece una "petia in Runco"⁵¹ in Velate si definisce per una serie di contestualizzazioni in quanto comprende più tipologie ambientali e catastali: avvallamenti, piante da un capo all'altro, coerenze indicate in parte con nominativi dei proprietari, in parte con dati naturali, a sero "fondus vallis de Salvano"⁵²: proprio questo ultimo dato sembra trovare continuità ed anticipare quelli contenuti in un elenco del 1726, all'epoca di formazione del Catasto Teresiano⁵³. Come risulta infatti osservando le tavole del Catasto Teresiano⁵⁴, in una zona compresa tra il nucleo storico di Velate, Avigno e l'avvallamento creato dal Vellone alla destra della "Capella B.V." segnata sulla mappa in prossimità del territorio di Sant'Ambrogio, si può individuare il "Prato al Runco" (mappale n. 1265) a cui è annesso il "Runco sostenuto da rive" (mappale n. 1288). Il toponimo 'Selvano' riprende il 'Salvano' del 1191 e comprende più mappali e tipologie (selva, vigna, pascolo, prato...) che attorniano il Runco/Ronco. In questo caso la "Vinea ...et dicitur hec petia in Runco" verrebbe collocarsi al centro del territorio di Velate. Per altri Ronchi⁵⁵, al di là della loro presenza anteriore, le documentazioni che attualmente ho individuato risalgono al 1800, in particolare il grande Ronco, non ancora frazionato, tra Santa Maria e Velate in cui rientra sia l'Oronco di Santa Maria e l'Oronco di Velate. Rispetto ai tempi in cui le controversie opponevano l'arciprete ai Velatesi o gli scannari il loro arciprete, in un contesto divenuto esemplare per i rapporti sociali emersi tali da essere indicativi di una determinata temperie storica, si incontra nel 1619 la contestazione che i massari del Monastero fanno del fattore delle Monache, accusandolo di malversazioni che duravano da almeno trent'anni⁵⁶. Durante la visita pastorale del 1619 il fattore Francesco Rampono(i) venne quindi chiamato sabato 18 ottobre 1619 a rendere conto al convisatore Benedetto Bebulco (Beolco)⁵⁷. Questa inchiesta, di cui non conosciamo gli sviluppi nel corso della vertenza, poiché chiama in causa i rapporti tra gli abitanti del Monte ed il Monastero, a cui tutto il monte apparteneva, potrebbero riferirsi in primo luogo alle famiglie dei massari stanziate sulle terre di più ricco valore agricolo che erano quelle che facevano capo come sedime masserizio alla cascina Morona, in mezzo ad una serie di ronchi che arrivarono intatti all'epoca del Catasto e con tale denominazione saranno indicati come la parte agricola privilegiata negli atti di confisca e nelle successive linee di proprietà.

La "Cascina Morona" al centro del grande Ronco

"Ronco" infatti di grande estensione è quello che comprende tutta la parte sud-est del Comune di Santa Maria (distinto dalla montagna vera e propria da una ideale linea che taglia trasversalmente

⁵⁰Merati II, anche negli indici di nomi di persona e di luogo a pag. 300, alla voce Roncum indica "località non identificata"

⁵¹Merati III, n. 10, p. 14

⁵²Merati III, ib.

⁵³ASMi, Rel. 3873: "1726 18 febbraio- Facciamo fede noi infrascritti..." : Console e sindaco della comunità di Velate con Fogliaro Rasa ed Avigno danno conto con dichiarazione giurata dei beni del monastero.

⁵⁴ASVa, Mappe Catastali di Velate

⁵⁵La ricerca rimane ad un livello indicativo né intende avere carattere di completezza o di sistematicità.

⁵⁶ASDMi, sez.x, Varese, vol. 87, q. 7, Memoriale contro Francesco Rampone agente delle Monache; q. 8, Informations contra Factorem Reverendarum Monialium.

⁵⁷Bebulcus Benedictus (Beolco), Doctor Praebendatus: vedi Carlo Castiglioni, *Gli Ordinari della Metropolitana attraverso i secoli, Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, vol. I, Milano 1954, a cura di Carlo Castiglioni, Milano 1954, p. 42

dalla quinta cappella alla settima⁵⁸ e scende poi da un lato verso la valle del Vellone nelle terre del Gaggio⁵⁹, dall'altro lato verso Recucco e l'Olonia) che include (si tratta di dati desunti dal Catasto Teresiano di qualche secolo dopo, ma che si possono ritenere conservativi di tratti ambientali di durata secolare), per frazionamento dei mappali teresiani, più in alto, il 54 ed il 97 e, più in basso, il 92 che è costituito come territorio dal declivio che degrada⁶⁰ con regolarità fino a toccare la Selvapiana a sud, Recucco ad est, la valle del Vellone a sud-ovest e che continua un altro Ronco nel Comune di Velate, numero di mappale 756; questo residuo Ronco velatese scende verso l'avvallamento percorso dal Vellone, immediatamente a nord-est del nucleo storico di Velate. Invece nel Ronco (o più correttamente nei Ronchi di Santa Maria in quanto acquisizione progressiva di terre)⁶¹ nella parte mediana aveva trovato spazio (sull'ampio spiazzo posto attualmente a destra dell'oratorio dell'Immacolata Concezione) quella che sarà poi la cascina Morona. La "Cascina" è costruzione nota fin dalla metà del 1100: i Velatesi nel 1162 dopo la divisione di terre si oppongono, negando all'arciprete diritto di passaggio su alcune strade, tra cui sulla strada che veniva da Sant'Ambrogio verso "i nuovi ronchi e la nuova cascina"⁶²; questa è poi da individuarsi, come spazio e denominazione, nel "mansum de Murono"⁶³ già così attestato nel 1244, con una menzione linguistica che si potrebbe ritenere inequivocabilmente espressiva, sul quale si riconoscono oneri e prestazioni a favore dell'arciprete di Santa Maria; denominazione che si estese su quelli che divennero poi, di fatto, in epoca da individuare, due nuclei vicini di edifici agricoli, e che costituirono, sotto tale profilo, il principale complesso di Santa Maria, come si può rilevare dai contratti d'affitto, e da un particolare importante, che emerge da quello di locazione del 1208⁶⁴, al quale si farà cenno più sotto: secondo una clausola in esso contenuta il massaro è tenuto a dare all'arciprete nella macellazione dei maiali una porzione della stessa misura degli scamnari; scamnari e massari erano quindi le due tipologie sociali sotto la giurisdizione dell'arciprete, signore sulla montagna e proprietario nella parte agricola. Ma già prima che "Murono" fosse denominazione della Cascina, la si può già riconoscere nel testo della sentenza del 1165, in cui entra in gioco l'essere la "Cassina" al di fuori del territorio di Velate⁶⁵. Contratti d'affitto del 1208⁶⁶ e del 1234⁶⁷, stipulati a nome dell'arciprete presentano la caratteristica, data forse la lunga durata della locazione, di chiamare in causa nella identificazione dell'insieme dei beni locati, anche il nominativo dell'affittuario uscente, la cui identità aveva finito per fondersi con quella della Cassina stessa, con

⁵⁸ASDMi, Y 4132 Nel suo testamento Mastro Bernardo Bianco, 1734 2 dicembre dispone tra l'altro: "Item ho lasciato e lascio a Giovanni Battista Zucchi del quondam Giuseppe la pezza di terra Ronco situata come sopra vicina alla Capella intitolata del portar la croce al Monte Calvario del detto Sacro Monte di pertiche quattro in circa".

⁵⁹La zona del Gaggio, di cui ho già dato una ricostruzione, nell'articolo citato nella prima nota.

⁶⁰L'immagine come di gradoni arcuati che caratterizzano il paesaggio è resa visivamente in maniera vivace anche nelle tavole delle mappe colorate del Catasto Teresiano.

⁶¹Negli atti e documenti del Cessato Catasto in ASVa, Comune di Santa Maria del Monte, (Mappe a. 1857 ed ultima revisione 1877, Tavola Censuaria alla data del 4 agosto 1873 e Registro dei possessori, "Murona", sulla mappa, è posto come individuativo di più terreni e case. In particolare, passando ai registri, n. 227 (Casa di Villeggiatura, il "Conventino") e 229 (Casa colonica), per le abitazioni in alto presso l'Arco, proprietà Foscarini con due terreni di pertinenza il n. 227(il giardinetto tra il Conventino e la strada di accesso all'arco) ed il n. 228, orto a lato di Conventino e casa colonica, e sotto il n. 230 altro orto, di pertiche 1,56, lungo la strada che è interposto rispetto ad un altro insediamento. Sulla mappa più in basso nucleo di insediamenti con cortile interno numero di mappale 233 Foscarini; ancora Foscarini i terreni circostanti con i numeri mappale 231 e 234, con il più esteso mappale 235, il "Ronco a ripe erbose" di pertiche 18,23 (nelle tavole censuarie). Sulla Tavola Censuaria aggiornamento per Decreto 1 ottobre 1902 il mappale 230 diventa Casa uso albergo.

⁶²Merati I, n. 145, 1162 aprile 13, Belforte, p. 248, seg.: "... viam quae venit a Sancto Ambroxio ...ad novam cassinam et ad runcos novos ire non debere...". L'arciprete ha buon gioco a dimostrare che vi passava già anche prima.

⁶³Roberto Perelli Cippo, *Regesto di S.Maria di Monte Velate sec. XIII*, Firenze 1976, n. 294, 1244 luglio 31, Velate, p. 330-331

⁶⁴Roberto Perelli Cippo, *Regesto...*, c., doc. n. 48, p. 63, 1208 febbraio.

⁶⁵Merati I, n. 152, 1165 maggio 20, Belforte.

⁶⁶Perelli Cippo, *Regesto...* c., doc. n. 48, p. 63, 1208 febbraio.

⁶⁷Perelli Cippo, *ib.* doc. n. 255, p. 288, 1234 aprile 1, Santa Maria.

questo dato identificativo anche ripetuto. Così nel primo caso⁶⁸ Guidone, che è detto del Gaggio di Cuvio, accede ad una conduzione quarantennale di quel masserizio che a nome della stessa chiesa, nel luogo dove si dice alla Cassina dello stesso Monte ("ad Caxinam ipsius montis"), era stato tenuto (solitus erat tenere, cioè quasi per consuetudine) da Avento de Lacassina. Nel 1234 prima quindi del termine di quarant'anni la conduzione del fondo passa a Guglielmo de ser Veniano de Vellate; verte a suo favore l'investitura per vent'anni "de Casa de Lacaxina" et "de tota illa terra de Lacaxina" che il fu Guido Recius de Lacaxina con i suoi figli aveva allo stesso modo tenuto. La pluralità e la varietà dei fondi affittati rendono plausibile l'identità e coincidenza tra la "Cascina" e la Cascina divenuta poi anche Morona (con diverse varianti); si tratta di uno degli elementi di identità, tra quelli altrove richiamati (vedi mancanza di altri insediamenti tra quelli citati negli Status animarum: in particolare nello Status animarum del 1574 "La Cassina de Moroni" diventa poi semplicemente "Alla Cassina", per una identità che non sembrerebbe ammettere equivoci).

Non siamo informati della evoluzione ambientale e sociale successiva di quel comparto. Ma vicino alla Cascina, nel 1567, vi è ufficialmente attestata una cappella, dedicata a San Rocco; mentre tra gli edifici sarebbe stata inclusa o aggiunta la costruzione in cui era ospitata l'osteria⁶⁹: cioè il polo "commerciale" e quello "religioso" che conferivano a quel nucleo autonomia e completezza abitativa per se stessa, con uno spazio religioso, e funzionale nella economia del territorio, fondata su agricoltura, allevamento ed assistenza ai pellegrini. Infatti nella descrizione dei beni ceduti in vendita a favore di Antonio Fortunato Stella⁷⁰ vi è ⁷¹ "Porzione di caseggiato ad uso di massaro detto la Cassina Marona⁷² in mappa al n. 116": segue poi quella dei beni di pertinenza al n. 1, "Porta d'ingresso in due ante in opera coperta da tetto comune al caseggiato goduto dall'oste Giuseppe Bianchi Birinetto unito al Ronco del Casino". L'altra cascina nella parte in basso, segnata ai margini meridionali del mappale 92 prende il nome di cascina di Oronco lungo la strada di Oronco, a lato dell'inizio dell'attuale via Conventino e separata dalla via Salve Regina dalla cascina Oronco di Velate, sullo spigolo opposto: da notare che nei passi sopra citati (a. 1800) i terreni di pertinenza della Cascina sono detti "ronchi" (aspetto catastale), mentre Oronco è toponimo specifico.

Si può ancora cogliere una certa e persistente immagine di questo paesaggio, quando, lungo la salita, lo sguardo fino alla settima cappella può ancora volgersi verso il basso, che si presenta animato da varietà di spazi antropizzati, disposti nella successione di una infinità di quinte naturali che si perdono in profondità ⁷³. Poi la salita attraverso il gruppo dei misteri dolorosi prosegue avendo dinanzi sullo sfondo un paesaggio più austero, oramai montano. Quando il cammino

⁶⁸Ib.: "...et de porcibus quos tenebit in domo sua dabit illi (sc., a lui, all'arciprete) sicut dant alii scagnari ipsius montis..."

⁶⁹Ci si imbatte spesso leggendo i volumi presenti nell' Archivio Diocesano (sez. x, Varese, anni 1500-1600, relativi al Sacro Monte) a controversie tra abitanti ed autorità religiose relative all'esercizio del commercio a favore dei pellegrini.

⁷⁰ASMi Rel. 2398, Istrumento di vendita a favore di Antonio Fortunato Stella, "mille ottocento decorrendo l'indizione quarta il giorno di mercoledì ventidue del mese di ottobre V.S....trenta vendemmiale Anno nono Repubblicano".

⁷¹Sono qualificati come Ronchi parecchi dei terreni che entrano nella massa dei beni ceduti allo Stella: n. 54 Ronco pert. 110; n. 92 Ronco pert. 46.12; n. 102 sub.2 Ronco pert. 3.6; n. 102 sub.3 Ronco pert. 1.22. Sono tutti terreni contigui, derivati dalla parcellizzazione dello stesso territorio, espresso dallo stesso toponimo.

⁷²La denominazione del cascinale, o quanto meno del nucleo originario, presenta nei secoli variazioni grafiche:

In ASDMi sez. X, Varese, Vol. 31, Nell'elenco dei battesimi e matrimoni, a. 1554-1592, "Casina del Morono", (Nb con "s" aspra)

In ASMi Rel. 2398, Istrumento di vendita a favore di Antonio Fortunato Stella, 22 ottobre 1800, "Cascina Marona".

In ASCVa, Comune di Santa Maria del Monte, Titolo I, cart. 1, 1877/95 Fascicolo 1, Atti riguardanti acquedotto Marella, in comunicazione Classificazione della Strada che mette al Santuario di Santa Maria, 3 dicembre 1862: "Strada che diparentendosi dalla Cascina Merone..."

ASCVa, Comune di Santa Maria del Monte, Titolo I, cart. 1, fasc. 1887/1897, Atti riguardanti acquedotto del Ceppo, Planimetria 15 febbraio 1897, il Cascinale è indicato col nome "Murona".

⁷³Silvano Colombo rileva che il Bernascone a causa della natura del luogo non ha potuto conservare la collocazione unitaria delle cappelle dei misteri dolorosi, come aveva fatto per quelli gaudiosi: "La natura del sito, infatti, gli impedì di realizzare la veduta complessiva goduta fin dall'uscita del Primo Arco ...": Colombo S., *Conoscere il Sacromonte*, Varese 1982, p. 74.

conduce ai misteri gloriosi, la visione si amplia e si prolunga in ulteriore conquista spaziale verso i monti ed i laghi circostanti, poi giù fino a Milano. Nella "conveniente disposizione dei singoli gruppi di cappelle in rapporto all'ambiente"⁷⁴ che caratterizzano tutto (o quanto meno in gran parte) il percorso si ritrova già nel primo tratto, individuato da noi come l'antico Ronco, vi è espressa con "spontaneità" la piena consonanza della natura del territorio con la dimensione interiore del viaggio: infatti "i misteri gaudiosi si svolgono nella parte inferiore del percorso, nella zona più verde ed intima ancora lontana dagli ampi orizzonti delle zone superiori e culminano nella complessa Cappella del Tempio"⁷⁵. Il Ronco di Santa Maria, per quel che è rimasto, già nei secoli passati trasformato come inizio di un itinerario intenzionalmente spirituale, ha solo in parte resistito al processo storico della trasformazione urbanistica progressiva nella forma di Grande Albergo⁷⁶ e di ville ai primi anni del Novecento: la mole compatta ed incumbente dell'albergo, per un lato sul filo della strada, ha comunque ridotto, date le dimensioni, la visione centrale ed elevata dell'arco di ingresso alle cappelle, fino alla banalizzazione, nel contrasto insanabile tra la massa compatta ed il vuoto dell'apertura dell'arco, come di struttura rimpicciolita e confinata a lato; successivi interventi con volumetrie ampliate ed innalzamento di piani non sembrano essere stati in qualche modo moderati dalla ricerca del rispetto dell'esistente per non aggravare la violazione della proporzionalità dell'insieme urbanistico. Nel 1982 Silvano Colombo scriveva⁷⁷: " Usciti finalmente dalla curva, ci si imbatte nel primo e per ora unico edificio della Fabbrica del Rosario, posto a sentinella della *via sacra* che di lì a poco prende avvio col primo Arco. Immediatamente ci si rende conto che qualcosa è profondamente cambiato. Abbiamo lasciato alle spalle case, ville, vegetazione ombrosa, erte strade acciottolate. La veduta si caratterizza con un edificio religioso, isolato.....Oggi, tutt'intorno, c'è disordine, traffico, case, ville, un ex-albergo; allora nei primi del Seicento, uscire da quella curva tra il verde della delle rive, ed imbattersi nella chiesa, voleva dire la certezza di aver trovato la strada giusta per iniziare l'ascensione del monte, pronti a recitare i Misteri del Rosario". La fruizione commerciale (per quanto nobile per turismo e quant'altro) in competizione con quella abitativa (e da secoli di terre segnate dal lavoro) e quella estetica ed esclusiva degli spazi ha così circoscritto e ristretto quelli sacralizzati; la tentata unificazione funzionale del territorio ha quindi forse steso un velo di oblio anche sulle antiche condizioni di vita e sullo sfruttamento compatibile del territorio che si concretavano nella conservazione di un equilibrio secolare, espresso nel termine "Ronco", tra la persistenza conservativa di dati naturali di fronte agli usi ed interventi messi in atto dall'uomo. Questo Ronco emerge dalla moltiplicazione nominale di una tipologia di spazio segnato dall'antropizzazione ed assunto a toponimo specifico: si ritiene infatti che la feconda germinazione ed iterazione nominale di 'Ronco', localmente attraverso 'ro ronco' sia giunta fino ad 'Oronco', uno dei dei Ronchi più importante, confinato come toponimo nella parte bassa di esso, oramai lontano, sotto più rispetti, dal "Runcus" originario.

Ma se "Ronco" fu il tratto catastale ed economico dominante, quello abitativo ed umano trasse la sua denominazione dalla Cascina principale, la "Cascina Morona", o semplicemente "la Cascina", che qualificò tutta la terra roncata, a forma di un grande piede naturale secondo i profili già delineati: gli Status animarum non registrano altri centri demici, case o quartieri, nella parte bassa, prima della Rasa rispetto alla Cascina: quindi le costruzioni che saranno poi le cascina di Oronco al confine con Velate devono verisimilmente ritenersi successive, in un ulteriore processo di "roncatura"⁷⁸. La grande impresa della costruzione delle cappelle segnò una prima cesura e fu

⁷⁴Santino Lange', *SACRI MONTI piemontesi e lombardi*, 1967, p. 32

⁷⁵Lange' cit., o.c., ib: testo a cui sono debitore per le osservazioni espresse da lui e da me riprese.

⁷⁶Da segnalare "l'intuizione imprenditoriale" dell'Architetto A. Guidini e Giulio Macchi nella costruzione del Grande Albergo alla 1a Cappella del Sacro Monte, da collegare con la tramvia oramai in funzione: vedi "Relazione Generale per la costruzione ed esercizio di Grande Albergo alla 1a Cappella del Sacro Monte, Varese 15 settembre 1898, in ASCVa, Museo Civico, cart. 24, fasc. 10.

⁷⁷Silvano Colombo, o.c., p. 24

⁷⁸Si impone quindi la necessità di una verifica con l'esame dello Status animarum coevo della parrocchia di Velate, presente in ASDMi.

l'inizio di una di una serie di trasformazioni oltre le quali risalendo l'indagine storica sta intravedendo un ampio campo di conoscenza.

Trasformazioni ed emergenza di realtà precedenti: la Cappella di S. Rocco

L'assorbimento e la subordinazione di questo spazio al ruolo di semplice parte iniziale di una trasformazione che da quella cascina salì imperiosa fino alla sommità del monte ne ridusse o quasi cancellò la secolare identità; divenne poi "La Prima Cappella". "Ronco" nella forma di "Oronco" avrebbe finito per indicare solo la parte in basso e segnerebbe piuttosto la conclusione di un processo. Anche la cappella localmente esistente, attestata a metà del 1500, scomparve sostituita dall'Oratorio della Immacolata: problema individuato nel precedente lavoro sull'Oratorio dell'Immacolata, che sta rivelandosi estremamente complesso, in quanto il ricupero a ritroso della identità degli edifici si intreccia con quello delle sostituzioni o degli spostamenti; infatti solo due mesi fa non conoscevo ancora l'identità della cappella dedicata a San Rocco presso la Cascina Morona. Quindi anche in questo caso, si assisterebbe ad analogo processo di svuotamento del valore degli edifici, che si accompagna a quello dello snaturamento degli ambienti (o di una loro storica evoluzione?). Se poi, nel caso particolare della cappella di San Rocco, questo processo sia avvenuto negli stessi spazi o per trasferimento e trasposizione di sede è da ricercare e chiarire: in Bizzozero, ad esempio sono documentati entrambi i casi, in quanto Santo Stefano si ampliò includendo gli spazi precedenti (evidenziati nel restauro nella resa della superficie del pavimento), Sant'Evasio si formò⁷⁹ (1679, disegni; dal 1685, lavori) per spostamento della sede della chiesa, con parziale inclusione nella nuova costruzione di parte del precedente perimetro ecclesiale, con demolizione di muri e con destinazione di spazi già di chiesa ad altri usi. Per la cappella presso la Cascina Morona, solo lentamente, un paziente lavoro di scavo delle fonti archivistiche a tutto campo, con emergenze conoscitive intraviste o rivelatesi, nonché occasionali e fortunate ha portato alla luce la realtà di questo edificio religioso, anche nella sua peculiarità, ora ben definita, rimasto ignoto fino ai nostri giorni. La sua presenza era già emersa come possibile ipotesi esplicativa della doppia datazione assegnata all'oratorio della Immacolata Concezione, tra quella di natura monumentale (1609 sul frontespizio) e quella documentale (1550, negli atti della visita pastorale del 1755); l'attestazione intermedia del vicario di Santa Maria, prete Domenico Ranzo contenuta in relazione che può datata tra il 1567 ed il 1568, confermava l'esistenza di una cappella presso la Cascina Morone, ma senza che si sia potuto chiarire quale sia la collocazione cronologica di questa cappella rispetto alle due date del 1550 e del 1609 e quale rapporto sia intercorso tra l'ubicazione degli spazi occupati e le funzioni religiose a cui erano riservati: se quella del 1609 abbia incluso lo spazio di quella del 1550 o se ne abbia sostituito la funzione, lasciando la prima nella sua sede. Altro dato che poteva confermare la testimonianza del prete Domenico Ranzo sulla presenza di una Cappella presso la Cascina si poteva già dedurre dagli Status animarum del 1574 e del 1597: era probabile che alla suddivisione della popolazione di Santa Maria allocata sul Monte, alla Cascina Morone a metà costa e alla Rasa, corrispondesse anche la dotazione di uno spazio religioso, reso ancora più necessario in rapporto alla natura dei luoghi.

Tra gli atti di visita compiuta nella Pieve di Varese, probabilmente da Giovanni Battista Castano⁸⁰, per la contemporanea presenza dello stesso visitatore nella Pieve di Varese negli stessi giorni, alla data del 19 novembre del 1567 si ritrova⁸¹ la descrizione⁸² della cappella che esisteva alla "Casina

⁷⁹Informazioni che traggio dal testo della monografia su Bizzozero, a cui sto lavorando.

⁸⁰A Bizzozero il 10 dicembre 1567, vol. 82, q.15; con provvedimenti presi a Giubiano 20 dicembre in vol. 1, q. 1; strumento per atto disposto da Giovanni Battista Castano il 13 dicembre 1567, in vol. 26, q. 13. E' il primo visitatore nella Pieve di Varese.

⁸¹ASDMi, sez.x, Varese, vol. 71, 1567-72, q. 8.

⁸²Ib."Eadem die visitata fuit capella parva sub titulo Sancti Rochi sita in loco ubi dicitur à la Casina del Morone membrum paroeciae ecclesiae Beatae Viginis de monte, a qua distat per medium miliare in descensu montis. Habet altare unicum et parvum et sine bradella ac prorsus nudum et loco anchonae adest in muro imagines Beatae

dal Morone", sotto la denominazione di San Rocco, con le relative ordinazioni:

"Nel medesimo giorno (19 nov.) fu visitata la piccola cappella situata nel luogo dove si dice "a la Casina"⁸³ dal Morone, membro della Parrocchia della Beata Vergine del Monte, dalla quale dista per un mezzo miliare, lungo la discesa dal monte. Ha un unico altare, piccolo e senza predella e del tutto spoglio; e sulla parete dietro l'altare sul muro vi sono (ma nel testo il verbo è singolare, adest) le immagini della Beata Vergine, di san Rocco e di San Sebastiano. Non ha pavimento ed è veramente piccola. E' ricoperta da una volta e le pareti non sono imbiancate. E' aperta sul frontespizio. La salita ad essa è difficile per il fatto che l'acqua defluendo ha corrosa la terra lì davanti. E' stato detto che sarebbe bene, a motivo della distanza dalla parrocchiale e la difficoltà della strada, adattarla in modo che si possa celebrare in essa almeno al fine di amministrare l'eucaristia ai malati di quella località. Non ha alcun reddito."

I provvedimenti previsti nelle ordinazioni⁸⁴ corrispondono alle carenze strutturali segnalate o agli elementi e suppellettili mancanti, in vista della trasformazione della cappella in chiesetta da adibire al culto. I primi punti delle ordinazioni riguardano infatti la trasformazione dell'altare: si ordina quindi di allargarne la struttura; di creare un incavo sulla mensa dell'altare per deporvi la pietra sacra; di predisporre una predella. Si richiede poi di provvedere la cappella di croce, di candelabri almeno di legno pitturati, di una pietra sacra, e di altri ornamenti necessari per la celebrazione della messa.

Si ordina quindi di fare il pavimento e di imbiancare le pareti; si ordina altresì che si erigano muri fino a metà del frontespizio (cioè chiudere per metà lo spazio del frontespizio), lasciando spazio per una apertura (ostium) e l'altra parte del frontespizio sia chiuso con cancelli, con catenaccio e chiave."

In una relazione non datata, da assegnare agli inizi del 1600⁸⁵, che si trova insieme al documento precedente, nell'elenco delle processioni "comuni et ex voto", nel mese di maggio sono delineati tre itinerari processionali; nel testo l'indicazione della prima località deve forse essere intesa come il punto di partenza con aggregazioni successive in quanto risulta difficile pensare che nello stesso giorno si percorresse tutto il percorso di attraversamento ad anello della montagna in tutti i dislivelli: non ho ancora tuttavia appurato quali siano stati i percorsi viari sulla montagna; ma

Virginis, Sancti Rochi et Sancti Sebastiani.

Non habet pavimentum et est admodum parva .

Est testudinata et parietes non sunt dealbati

Est aperta in frontespicio.

Ascensus ad eam est difficilis eo quod aqua defluens coroserit terram ante eam existentem.

Dictum fuit quod bonum esset propter distantiam parochialis et difficultatem viae eam ita aptare ut posset in ea celebrari saltem per necessitatem ministrandi eucharistiam infirmis dicti loci.

Nullos habet redditus".

⁸³La -s- suona aspra, come nella doppia -ss-centrale di Cassina.

⁸⁴"Dilatetur altare ad cornua et fiat fovea in eius mensa pro lapide sacro includendo.

Fiat bradella.

Provideatur de cruce et candelabris saltem ligneis pictis, ac de lapide sacro et tovalie et alijs ornamentis ad celebrandum necessarijs.

Fiat pavimentum et et dealbentur parietes

Fiant muri usque ad medium frontespicij, relicto ostio in medio et reliqua pars ipsius frontespicij claudatur cancellis ligneis et valva cum serratura et clave. Fiant ante ipsam gradus lapidei in modum circuli pro ascensu commodo.

Parochus s.tae Mariae habeat facultatem celebrandi in ea pro necessitate tamen infirmos comunicandi ibi existentes."

⁸⁵In questo documento vol. 71, q. 3 (In Ecclesia Parochiali Sanctae Mariae montis supra Varisium) compaiono nominativi noti e datati, presenti in altri documenti. In particolare le donne indicate in esso come ostetriche, ossia Bernardina de Palearijs, moglie di Stefano Speciolo e Camilla de Palearijs, compaiono anche nello Status animarum del 1597 (vol. 31, q. 9, 3 v, Bernardina; 4 r Camilla), che è scritto dalla stessa mano. Vi compare come vicario Parroco Benedetto Rampone, che si ritrova all'epoca del Card. Federico; vi è di lui un profilo completo nel vol. 87, nel 1612, ASDMi, Sez.x, vol. 83, q. 27: prete nativo di Santa Maria del Monte, di anni quaranta. Ibidem q. 7, varie carte sulla cura da lui esercita ancora nel 1619.

itinerari di questo genere lasciano intuire che anche prima della costruzione delle cappelle, strade, anche in regione montana, vi erano e percorribili, tanto per le comunità insediate sul monte quanto per le popolazioni che processionalmente, da secoli, affluivano a Santa Maria.

Il primo giorno, la processione (partendo presumibilmente da Santa Maria e riservata agli abitanti la parte alta del monte) raggiungeva la chiesa di San Francesco in Pertica, poi la Parrocchiale di Santo Stefano di Velate e quindi San Rocco, situato nella stessa Parrocchiale di Santa Maria; qui verisimilmente la processione si concludeva, con il rientro nelle proprie case, su verso l'alto, o presso la Cascina Morone o ridiscendendo alla Rasa per gli ultimi fedeli aggregatisi.

Il secondo giorno presso San Gottardo alla Rasa (ad Sanctum Gotardum), Parrocchia di Santa Maria, poi a Santa Caterina di Fogliaro, situata nella Parrocchia di Velate ed infine a San Bernardo nella Parrocchia del Sacro Monte; il terzo giorno la meta della processione erano le Tre Croci. Altre processioni nei giorni successivi. Vi è da supporre che punti di partenza, mete ed itinerari tenessero conto dei tre nuclei in cui la popolazione era suddivisa, con modalità di partecipazione proprie della ubicazione dei tre comunità costituenti la parrocchia un po' particolare di Santa Maria. La processione del primo giorno richiamava in modo particolare gli abitanti della montagna, quella del secondo partiva dal basso, la terza riguardava, sembrerebbe, tutti. Questi testi nella loro chiarezza e sinteticità, si focalizzano sempre ed inequivocabilmente su un fine primario, cioè trasmettere informazioni che definiscano, in positivo ed in negativo, criteri di dignità e conformità per i riti religiosi e la vita sacramentaria; ma lasciano poi spazio a tante congetture per i nostri interessi conoscitivi, a causa della distanza non solo temporale che ci separa.

L'edificio era piccolo, ma di pregio, per la copertura a volta; poiché l'ingresso è definito in salita, per il dislivello creato dalla corrosione dell'acqua e per essere il frontespizio aperto, l'orientamento non poteva che essere rispetto al versante della montagna o perpendicolare o con l'abside rivolta a sud, tant'è che nelle ordinazioni si prescrive di fare davanti alla cappella gradini di sasso di forma circolare per una comoda salita, per rimediare al dislivello ("Fiant ante ipsam gradus lapidei in modum circuli pro ascensu commodo"), ed anche per ridurre l'incidenza distruttiva delle acque. La notazione circa la mancanza di redditi o dotazione ne assegna la responsabilità alla proprietà, cioè al Monastero, configurandola quindi come cappella annessa ai fondi circostanti, al servizio dei massari affittuari, come molte cappelle, conservate, fanno tuttora parte degli edifici di tenute e proprietà agricole nella campagna lombarda.

Il Ronco di Santa Maria è ora uno spazio smembrato, entro parchi privati, più o meno estesi, di ville che l'hanno occupato; se ne indovinano qua e là lacerti oltre muri e cancelli. O viceversa si deve piuttosto constatarne da tempo la scomparsa insieme allo strumento che ne garantiva l'esistenza per liberare gli spazi a castagneti, a pascoli e, nelle zone più solatie o pianeggianti, a vigne ed a semine: la "ronca" non opera più. Non rimane che il recupero tramite la memoria della parola scritta di un vissuto remoto. L'evoluzione della realtà ha progressivamente svuotato il nome dei contenuti concettuali che in esso si rispecchiavano.

Conclusione.

Altre ipotesi sul nome di Oronco

La simbiosi tra il dato mentale-linguistico e quello ambientale, così come è stato delineato nelle righe precedenti deve comunque confrontarsi con altre ipotesi, quanto meno per riconoscere quale grado di probabilità possiedano o per ricavare dialetticamente lo stimolo a riaprire la ricerca.

Infatti l'interpretazione che dà l'Olivieri di Oronco si discosta questa ricostruzione, benché lo stesso accompagni poi la spiegazione della voce 'Oronco' con un punto interrogativo e ne proponga dubitativamente la derivazione da *Olonicus, a sua volta da Olona⁸⁶. L' Olivieri non ha

⁸⁶Olivieri Dante, *Dizionario di Toponomastica Lombarda*, Milano 1961, p. 400, s.v. Oronco. L'Olivieri riporta la interpretazione dello studioso francese Philipon che interpretava Oronco come forma retica. Lo stesso Olivieri

documentato se nell'elaborare la interpretazione da lui proposta abbia rilevato la presenza del grande Ronco e se si sia imbattuto anche nella forma 'ro ronco' o se invece abbia dedotto il nome dal dato geografico della confluenza delle acque scendenti dal versante orientale della montagna fin dalla parte alta del loro percorso verso il bacino imbrifero dell'Olona: ma la posizione di Oronco, nella sua trama viaria, al centro di un ambiente naturale omogeneo di un grande "ronco", lascia supporre che Ronco sia la sua identità iniziale, su cui ha poi prevalso, per associazione, quella relativa ad insediamenti umani, stabiliti in punti chiave di comunicazioni e di passaggi.

"Ronco" come categoria concettuale, storica ed unificante nella diacronia della antropizzazione

La vitalità di questo termine è comunque correlativa e propria di una temperie storica e di una conformazione naturale, connotativa di altre zone in località vicine, perché riferito a spazi dal profilo arrotondato per lo più erbosi e con qualche albero da frutto, talora con vigneti nelle parti più soleggiate, spesso con vegetazione spontanea, con radure ricoperte da cespugli, adatto al pascolo, per lo più su terreni accidentati che non si prestano alla coltivazione, se non con terrazzamenti a rivette.

Vi sono i Ronchi di Valle Olona nella zona di Penasca (San Fermo) dipendenti da Biumo Inferiore, i Ronchi sotto Casbeno nella discesa verso la Schiranna ed il lago. Di vasta estensione il Ronchetto Fe' sulla altura a nord di Biumo Superiore tra viale Aguggiari e Viale Valganna al confine con la zona meridionale del Comune di Sant'Ambrogio; è da rilevare che, nel momento in cui con Decreto Podestarile dell'11 gennaio 1930 (Denominazione delle strade esterne della Castellanza di Biumo Superiore...) ⁸⁷ si codificava la denominazione della via Ronchetto Fe' come via che "Dirama a destra del Viale Aguggiari e mette al Ronchetto Fe' ", si svuotava del suo significato il Ronchetto stesso in quanto la denominata Via Sangallo avrebbe poi qualificato sia il quartiere che le strade di accesso del Ronchetto edificato ⁸⁸ e reso irricognoscibile.

Nella stessa Velate erano presenti sicuramente altri "Ronchi". In una annotazione relativa a beni di Velate nel 1658 compare un "pezzo di terra selva adimandata li Ronchetti" ⁸⁹. Le attestazioni poi di alcuni Ronchi anche successive al catasto non citano numeri di mappale e non presentano sicuri elementi di localizzazione. In una investitura ⁹⁰ di affitto del 5 settembre 1771 si contempla anche il diritto su una pezza di terra, vigna, prato e selva chiamata 'il Ronco' nel territorio di di Fogliaro (Filiarij), beni su cui grava la ragione di decima a favore delle Monache ⁹¹. In altro contratto di affitto di beni alla Rasa alla data del 25 luglio 1742 si fa riferimento a "La metta della pezza vigna Ronco con ripe prative situata come sopra detto al Mirabello" ⁹².

Nell'istrumento ⁹³ del giorno 1 febbraio 1809 a rogito Rejna, per vendita fatta di pert. 139 tav. 22 con case ed osteria nel Comune di Velate e Fogliaro a favore di Severino Calcagni sono presenti: 5) Vigna detto **Ronchetto della Cereda** in mappa al n. 1296...12) **Vigna detta Roncaccio** in mappa all n. 613.. 19) Brughiera nuda detta **alli Ronchetti** in mappa al numero 33 sub. 48.

Rimane da verificare la eventuale corrispondenza con quelli che compaiono sul Cessato Catasto Lombardo che per i cascinali fornisce anche il nome: sulle tavole di Velate sono segnati i seguenti Ronchi e derivati:

aveva già anticipato il suo dissenso da Philipon sottraendogli, tra le diverse forme, anche Oronco nella introduzione a p. 11.

⁸⁷ ACVa cat. X. Cart. 79, fascicolo Castellanza di Biumo Superiore.

⁸⁸ Ib. in una annotazione che esplica nello stesso fascicolo la motivazione l'intento di nobilitare il "genio italiano" si esprime la riserva di aver "tenuto conto della località".

⁸⁹ ASMi Amministrazione fondo di Religione cart. 2396.

⁹⁰ ASMi Not. Bodio cart.46270 doc. CCLXXXII.

⁹¹ ASMi Religione cart. 3856 Santa Maria del Monte.

⁹² ASMi Religione cart. 3856 Santa Maria del Monte.

⁹³ ASMi Amministrazione Fondo di Religione cart 2397: Cedole di vendita dei beni del vacante Monastero di Santa Maria del Monte sopra Varese.

Cà del Roncaccio mappale 2524 (cascina) e terreno (2523) lungo la strada delle Versagne che dal centro di Velate va in direzione di Luvinate verso la Cassina Piano della Croce (mappale 2495).

Ronco presso la chiesa di San Cassiano presso la strada consorziale detta del Ronchetto mappale 2569.

Cassina Ronchetto in territorio della Rasa che si incontra poco prima dell'uscita della strada di Recucco: in successione sul lato destro Cassina Ronchetto, strada consorziale detta del Mulino, Cassina Campaccio, Cassina Recucco sul lato sinistro della strada prima della curva a destra: Cassina Ronchetto sembra corrispondere al Ronco del 1742.

In conclusione questi ultimi tre ronchi date le distanze sono realtà autonome; ma il grande Ronco, ai piedi del Comune di Santa Maria, punto di incrocio delle strade principali di tutto il territorio in direzione del Monte, prima che alla fine dell'800 inizio '900 si creasse la nuova carreggiata ed il tracciato della tramvia, fu storicamente di fatto Oronco: non si va quindi molto lontano dal vero ritenendo che Oronco sia oramai l'unica sopravvivenza linguistica di un dato ambientale ora largamente modificato.

Concludo con una immagine d'insieme che si può desumere da un atto di vendita del 1780 di terreni di Velate che si distendevano verso la Rasa aggirando l'Oronco di Santa Maria⁹⁴ :

"Investitura livellaria perpetua fatta dal prete Don Carlo Bianchi d'Adda abitante nel luogo di Velate a favore di Giovanni Battista Bianchi f. del fu Antonio abitante in altra delle case presso la prima Cappella del Sacro Monte..

Nominativamente Beni detti di Recucco: Prato in Costa nella mappa censuaria sotto il n. 432 di pert. Sedeci...li quali beni rilevano in tutto pertiche 54 a quali fa coerenza da levante la strada di Brincio

Beni nominati ad Oronco, Prato detto la Covetta n. 809, Selva unita n. 810, Selva vicino le case di Oronco n. 808, Ronco d'Oronco n. 807".

L'accostamento del "Ronco di Oronco" riasume, in una apparente gioco linguistico e fonetico, il senso logico del percorso storico che si è inteso mettere in luce, nella distanza intercorsa tra la significazione originaria e le valenze concettuali e denotative che alcuni termini hanno poi conosciuto, nel corso del tempo, nella dialettica tra orientamenti generali e persistenze locali.

P.S. Corredo queste note con la pubblicazione tramite riproduzione digitale di alcuni testi d'Archivio, da cui ho tratto queste informazioni, con le relative indicazioni.

Da notare che alcuni di questi documenti sono stati utilizzati anche nell'articolo pubblicato sul sito di RMFonline.it (Radio Missione Francescana di Varese), relativo all'Oratorio della Immacolata Concezione.

Da notare infine che i doc. dei due PDF 1) "Cascina Morona e Prima Cappella" e 2) "San Rocco e Cascina Murona" sono preceduti dalla foto della cartella e del volume, nonché dei fondi di appartenenza. In particolare per il primo PDF:

1-3, la richiesta di Padre Aguggiari in data 17 gennaio 1622 di poter celebrare nella Cappella della Immacolata Concezione.

4-12 alcuni atti di battesimo e di matrimonio con la evidenziazione dei nati o residenti alla Cassina Morona; si possono parimenti evidenziare le località "del Monte" e della Rasa.

13-19 alcune pagine tratte dai due status animarum di Santa Maria del 1574 e del 1597.

20-24 relazione del Vicario di Santa Maria Domenico Ranzo (con funzioni parrocchiali); il testo contiene ricchezza di informazioni dalle quali ho aperto ed avviato diverse piste di ricerca.

25-28 testo, con particolari, della visita del card. Pozzobonelli nel 1755 che assegna al 1550 l'oratorio che porta sul frontespizio l'anno 1609 (dato da confrontare con la relazione di Domenico Ranzo sulla cappella alla "Cascina del Morone"); vedi poi dati del PDF successivo su questa cappella.

⁹⁴ASMI, Not.Giuseppe Grassini, cart. 47301 Primo Protocollo delle Abbreviature di me Not. Pub. Del Collegio di Milano Dr. Giuseppe Antonio Grassini f. del fu Ragionato Coll.o di Milano Sig.r Paolo Lunedì 10 aprile 1780.

29 frontespizio del vol. 84 (sez. x, Varese, 1581) da cui ho tratto informazioni di cui nella numerazione successiva, cioè.

31 elenco delle famiglie francescane in Varese, documentate altrove nei loro legami con il monastero e per la presenza nelle loro chiese di cappelle dedicate alla Immacolata Concezione: vedi gli Osservanti dell'Annunciata.

33 passo della copia dell'atto notarile , a. 1478 17 aprile, su un miracolo compiuto da Caterina (da Pallanza): doc. citato coi successivi sullo stessa realtà nella ricerca sull'Immacolata.

34-35 alcune attestazioni tratte dall'Archivio di Santa Maria, Comune soppresso, ora in ASCVa: la cascina Morona (Murona) conservava ancora una sua identità, rispetto ad Oronco e alla Prima Cappella

36-38 alcune planimetrie di Santa Maria con le relative date .

Nel 2° PDF:

1-7 frontespizio del vol. 71, contenente nel q. 8 gli atti della visita compiuta il 18-19 novembre 1567, alla Parrocchia di Santa Maria, alle sue chiese e cappelle, tra cui San Rocco della Cascina Morona. In particolare nn. 5 e 6, riguardano le ordinazioni, assemblate nel volume prima della visita, al n. 7.

8 inizio di una relazione informativa, da assegnare al 1597/1600, con una voce sulle processioni che i Sacromontini facevano, con tappa a San Rocco, che negli atti della visita è ubicato presso la Cascina Morona.

10-11 San Rocco negli itinerari processionali.

11-12 i nominativi delle ostetriche qui citate compaiono anche nello Status animarum del 1597; la corrispondenza data quindi il documento.

In sintesi i documenti utilizzati sono tratti da:

Archivio Storico Diocesano Milano, Fondo Spedizioni diverse e Fondo Visite Pastorali, sez. x, Varese: ASDMi.

Archivio Storico del Comune di Varese: ASCVa

Archivio di Stato di Varese (vedi riferimenti interni, in nota): ASVa

Archivio di Stato di Milano (vedi riferimenti interni, in nota): ASMi

Colgo l'occasione per un sincero ringraziamento al Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Milano, Mons. Bruno Maria Bosatra, ed ai suoi collaboratori per la generosa, gentile, competente disponibilità e spontanea condivisione in una ricerca divenuta pressoché quotidiana nella loro sede. Ho loro comunicato l'intenzione di pubblicare alcuni documenti dell'Archivio ricevendo un pronto assenso, che interpreto anche come dovere morale per me a far conoscere il meno indegnamente possibile qualche traccia dell'instimabile patrimonio di memoria religiosa e civile custodito dalla nostra Diocesi.

Renzo Talamona